

# La nuova Fiom sposa Confindustria

Sindacato e Federmeccanica chiedono al governo politiche industriali univoche  
Ma questo asse rischia di cambiare le prospettive della lotta per i diritti degli operai

■ I cambiamenti storici avvengono lentamente. Si tratta di individuare tanti puntini che il tempo poi collega da sé. Vale per tutto, ancor più per gli eventi socioeconomici. Ieri a Torino è stato fissato uno di questi punti che fra qualche anno (non tanti) sarà uno dei gradini riconoscibili che avranno traghettato il sindacato a essere qualcosa di molto diverso rispetto a ciò che ancora oggi gli italiani e la politica immaginano essere.

Federmeccanica e Fiom si sono riunite allo spazio Mrf, l'ex capannone di Mirafiori, a Torino per celebrare l'accordo contrattuale raggiunto dopo circa otto anni di tentativi, ma, soprattutto, per sancire un'unità di intenti. Magari non un vero e proprio patto, ma i nuovi vertici di Federmeccanica, il torinese **Alberto Dal Poz**, e della Fiom, **Francesca Re David**, concordano su un obiettivo: premere insieme sul governo perché finalmente ci sia una politica industriale per settori strategici come quello dell'auto, che da solo occupa due terzi dei dipendenti dell'intero comparto. Dall'incontro sono emersi chiaramente i nuovi interlocutori del blocco industria-sindacati e pure i nemici. «Federmeccanica ha riconosciuto che la Fiom è un sindacato largamente rappresentativo e che non si poteva fare un contratto senza coinvolgerla. Il ri-

conoscimento della legittimità dell'altro è un buon punto di partenza», ha osservato **Re David**. «La dirigenza di Federmeccanica ha avuto l'intelligenza di accettare la sfida. Fca ha scelto la strada del ricatto». Sulla stessa linea **Dal Poz**. «Sono sicuro che oggi Fca non uscirebbe dal sistema confindustriale, si sentirebbe molto più a casa rispetto a cinque anni fa», ha osservato **Dal Poz**, ammettendo: «Un'associazione che rappresenta il manifatturiero e non può contare sul soggetto industriale più importante è sicuramente zoppa, ma non dimentichiamo che l'auto in Italia non è solo Fca. Ci sono Gm, Volkswagen, i gruppi cinesi». Posto, dunque, che **Sergio Marchionne** ora è l'avversario comune, viene da interrogarsi quale sarà il ruolo dei sindacati dal momento che si pongono come interlocutori congiunti della politica. Industriali e Fiom non appaiono più come antagonisti, ma alleati con un fine comune. Non certo quello del liberismo, ma della ricerca di una politica industriale coordinata dal governo.

L'altro tema è quello dei potenziali conflitti. Se la visione della politica industriale si sovrappone, che fine farà l'antagonismo tra chi deve pensare al profitto e chi deve occuparsi della tutela delle buste paga? È chiaro che ci dovremo aspettare nuove forme di colla-

borazione. Alcune sono già nate alla fine degli anni Novanta, quando da un tavolo congiunto tra Federmeccanica, Assital, Intersind, Fim, Fiom e Uilm è sorto il fondo pensione Cometa. Il futuro della rappresentanza dovrà certamente concentrarsi di più sul welfare che sulla retribuzione dei lavoratori.

In un certo senso è una necessità dovuta allo smantellamento progressivo del sistema pensionistico e delle garanzie pubbliche, un trend lento e al tempo stesso inevitabile. Ieri alla festa dei metalmeccanici Cgil torinesi dalla platea si potevano vedere sindacalisti e delegati, ma anche dirigenti confindustriali fra i quali il direttore generale di Federmeccanica, **Stefano Franchi**, e **Giorgio Marsaj**, presidente dell'Amma, la più grande associazione territoriale di categoria in Piemonte. Accostamenti professionali che prima dell'abolizione del Jobs act erano inimmaginabili. Il crollo degli antichi crismi che ingessavano il mondo del lavoro ha aperto nuove alleanze e nuove ipotesi economiche. Significa che in questo momento si vive un clima simile a quello dell'immediato post guerra fredda. Tante incognite e domande. Per avere le risposte ci vorrà un po' di tempo.

C.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

